

CONTI E PENSIONI

LA STRETTA FINALE

«L'accordo è a portata di mano»

Il governo vicino alla soluzione. Giovedì e venerdì la conclusione del negoziato, salvo sorprese

di Bianca di Giovanni e Roberto Rossi / Roma

TRAGUARDO L'accordo sulle pensioni è a un passo. Si tratta di limare alcuni passaggi ma la macchina è ormai avviata. «Siamo all'ultimo chilometro c'è da fare lo sprint finale per chiudere al Consiglio dei ministri entro venerdì» hanno fatto sapere da Palazzo Chi-

gi ha già fissato l'incontro con i sindacati per giovedì. Sembra ormai scontato che la soluzione adottata sia un mix tra uno «scalino» a 58 anni seguito da una o più quote (somma di età anagrafica e contributiva). Per l'intera giornata si sono susseguite però diverse gradazioni del sistema, prima più favorevole alle richieste della sinistra, poi più vicine alle richieste dei riformisti rilanciate dalla ministra Emma Bonino.

In mattinata il segretario di Rifondazione Franco Giordano, ha dato il suo benestare formale. Sulle pensioni credo che «si arrivi ad un buon compromesso - ha detto Giordano - in sintonia con il programma dell'Unione e che possa difendere i giovani e combattere il fenomeno della precarietà». Poi la doccia fredda dell'esponente radicale.

In queste ore si procede con il bilancino per realizzare la sintesi tra le due «anime».

Fino a ieri la base di partenza era il passaggio a 58 anni per la pensione d'anzianità (lo scalino) a partire dal 2008, e l'introduzione di due quote "95" e "96" rispettivamente nel 2010 e nel 2012. Rifondazione comunista ha proposto, invece, lo scalino a 58 da estendere fino al 2011 e poi il passaggio a quota "95" (costo 1,8 miliardi di euro nel triennio). Il punto di mediazione, che Prodi è pronto a sottoscrivere, sarà trovato in un accordo che prevede l'innalzamento dell'età pensionabile a 58 anni, e quota "96" due anni più tardi.

Restano anche da mettere a punto i dettagli sui coefficienti. La revisione al ribasso dei coefficienti di calcolo del montante contributivo (6-8% secondo i calcoli del nucleo di valutazione della spesa previdenziale) è fortemente osteggiata dal sindacato e non porta risparmi a breve ma la rinuncia a questo taglio porterebbe pesanti aggravii per la spesa previdenziale dopo il 2012 quando cominceranno ad andare in pensione i lavoratori che hanno il sistema misto retributivo-contributivo. Fonti sindacali rivelano che da quella data potrebbero essere applicati i nuovi tassi di sostituzione. Qualche scricchiolio anche per i lavori usuranti, cioè quelli esclusi dall'intesa. La Uil vorrebbe ampliare la platea, che però dovrebbe restringersi a 750mila lavoratori (nel 2008 saranno solo 100mila a usufruirne).

Capitolo importante quello sulle coperture. L'operazione superamento dello «scalone» (ovvero, il passaggio repentino da 57 a 60 anni d'età per le anzianità deciso da Maroni) costa poco meno di un miliardo l'anno. Fino a ieri erano stati individuati circa 7 miliardi

Epifani: siamo in attesa della proposta del presidente del Consiglio, vedremo

te. Alcune voci parlano anche di aumenti per gli autonomi. Proprio su questo terreno si sarebbe giocato il duello tra riformisti e sinistra. I primi starebbero anche tentando di reintrodurre gli «scalini» al posto delle quote, stando a voci diffuse in serata. Il sindacato dal canto suo aspetta la proposta. «Siamo in attesa che Prodi avanzi la proposta - ha dichiarato Guglielmo Epifani - Spero che nelle prossime ore o nei prossimi giorni ci sia la possibilità di arrivare a questa proposta». Il gioco è nelle mani del premier. «Mi auguro che il chiarimento che la Bonino ha avuto con il presidente del Consiglio - ha dichiarato Piero Fassino - consenta di superare incomprensioni e che, sulla base del lavoro del ministro Damiano, si possa giungere all'accordo».



Il presidente del Consiglio Prodi e il ministro del lavoro Damiano Foto Ansa

IL SOLE-24 ORE

♦♦♦

Dimissioni, dimissioni!!!

C'è un'unica conclusione possibile: dimettersi. Questo il «consiglio» che Alberto Alesina dà al ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa dalla prima pagina del Sole24Ore. Più che consiglio, sembra quasi un ordine: il tono è ultimativo, non lascia scampo. Troppi, troppi errori: sulle pensioni, sui pubblici dipendenti, sui sindacati, sul Dpief. Padoa-Schioppa ha perso e deve togliersi di mezzo. Con lui naturalmente tutto il governo Prodi. È il secondo affondo verso la crisi del quotidiano di Confindustria. Pochi giorni fa Guido Gentili, direttore durante gli «anni ruggenti» di Antonio D'Amato, aveva chiesto la «testa» dell'attuale premier. Governo da buttare per certi ambienti. Eppure il deficit del paese è al 2,5% del Pil. L'enorme debito (riconosciuto anche da Tps) è in discesa, gli evasori cominciano a pagare le tasse. Quei toni non si sono sentiti quando gli evasori sono stati lasciati liberi di evadere, quando hanno ottenuto sconti con i condoni, quando si è tentato di offrire al mercato le coste e le spiagge, quando i capitali esportati all'estero (chissà per quali vie) sono tornati coperti dall'anonimato e si sono «ripuliti». Evidentemente la legalità e il patrimonio pubblico valgono meno di un centinaio di euro messi nelle tasche dei ministeriali, o di un indebitamento «spezzato» dello 0,4% rispetto a un risultato mai visto prima. Certi ambienti in Italia hanno sopportato (o supportato?) per decenni i vari Cirino Pomicino, i vari Craxi, Forlani e Andreotti. I veri responsabili del fardello che oggi pesa sulle spalle di quei giovani tanto «coccolati» dai riformisti di oggi. I grandi analisti che si stracciano le vesti non parlano dei silenzi complici di allora, della crescita «drogata» dalle continue svalutazioni, del totale lassismo di allora nella gestione della cosa pubblica. Sul decennio (gli anni Ottanta) che ha raddoppiato il debito pubblico italiano c'è un silenzio assordante. Si preferisce sbruttare contro Padoa-Schioppa, per un affronto dello zero virgola al rigore. Contro Prodi per le sue aperture al sindacato, che a dirla proprio tutta era pronto all'accordo sulle pensioni molto prima dei riformisti rigoristi. Ma questa intesa forse non s'ha da fare. b. di g.

La spesa pubblica sul banco degli imputati: è metà del Pil

Padoa-Schioppa replica a Draghi: non rinunciamo al risanamento e rispettiamo gli impegni Ue

/ Roma

TESORI E SPESE «Sarebbe bello destinare tutto l'extragittito alla riduzione del debito, ma un euro non si può spendere due volte quando è uscito dalle tasche». Così Tommaso Padoa-Schioppa re-

plica alle osservazioni di Mario Draghi sull'uso del «tesoretto». Con il debito che c'è in Italia, non esiste un «tesoretto» da spendere, aveva osservato il governatore. Il ministro lo ricorda che esiste anche la politica (il suo predecessore avrebbe detto: un conto sono gli uffici studi, altro conto il ministero), e che comunque «il governo non ha abbandonato la strada del risanamento». Non ci sta Padoa-Schioppa a passare per anti-europeo. Approfitta di un convegno dell'Udeur per ribadire: «abbiamo pienamente onorato gli impegni con Bruxelles». L'obietti-

vo di quest'anno era fissato al 2,8% di deficit sul Pil, mentre si chiuderà al 2,5%. Dunque, meglio di quanto concordato. Certo, finita l'emergenza, restano molti problemi da risolvere. Uno di questi lo indica senza mezzi termini l'Istat nella sua audizione sul Dpief: la spesa pubblica. Per la prima volta dopo un decennio, a causa anche di partite straordinarie (Iva auto e Tav), sfonda il muro del 50% del Pil: in altre parole gli italiani devono spendere la metà di quanto producono in un anno solo per fare funzio-

L'Istat rileva che l'aumento della spesa è stato determinato da partite straordinarie come i rimborsi Iva auto e la Tav

nare la «cosa pubblica». L'istituto ha fornito le proiezioni su un eventuale taglio dell'Ici che riguarderebbe una platea di oltre 17 milioni di famiglie. Un taglio che il governo - dice il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa durante la tavola rotonda dell'Udeur «condivido» tanto che è indicato nero su bianco nel Dpief. Ma proprio questo punto non piace ai Comuni che contestano il Documento. L'Anci si dice poco convinta che il taglio Ici non abbia ricadute negative sui bilanci comunali, e chiede al Parlamento uno «sforzo di fantasia». I Comuni lamentano un crescente peso del costo dei servizi. Il ministro dell'Economia, dal canto suo, ha auspicato oggi che si possa arrivare «entro l'estate» ad una revisione del Patto di Stabilità interno da accogliere poi nella Finanziaria.

Per quanto riguarda la situazione del Paese l'Istat ricorda intanto che la crescita del Pil già acquisita nel primo trimestre di quest'anno è pari all'1,4% e per raggiungere un incremento medio annuo del 2%, come indicato dal documento, servireb-

be «un'evoluzione caratterizzata da un tasso di incremento congiunturale medio dello 0,4% per i rimanenti trimestri dell'anno». Il risultato previsto - ha spiegato il presidente, Luigi Biggeri - «corrisponde al proseguire di un'espansione ciclica di intensità moderata, in media lievemente inferiore a quella dell'ultimo anno». La bestia nera resta la spesa, che «per la prima volta dopo un decennio» l'anno scorso ha superato quota 50% del Pil attestandosi al 50,5% contro il 48,6% del 2005. Un risultato su cui hanno pesato anche uscite straordinarie per 29,7 miliardi legate ai rimborsi Iva sulle auto aziendali e il

Valutazione su una possibile riduzione dell'Ici: il beneficio sarebbe per 17 milioni di famiglie

debito che si è accollato lo Stato per la Tav. Senza questi oneri straordinari l'indebitamento netto sarebbe stato pari al 2,4% del Pil con una spesa al 48,5% del Pil. Ma al di là delle cifre macro che l'Istat conferma il focus dell'istituto è soprattutto sulle «emergenze» sociali. Innanzitutto la casa: un bene ancora difficile soprattutto per le famiglie di giovani (sotto i 35 anni) su cui il Governo ha annunciato un intervento. Il taglio all'Ici potrebbe coinvolgere una platea di 17,3 milioni di famiglie, e gli sgravi sugli affitti 4,2 milioni di nuclei familiari.

Intanto sul documento si abbatte anche il parere negativo della commissione ambiente sull'allegato infrastrutturale. Per Paolo Cacciari (Prc), Grazia Francescato (Verdi), Angelo Lomaglio (Sinistra democratica), Giacomo De Angelis (Pdc), e Lello di Gioia (Sdi), la commissione ha rilevato che nell'allegato non c'è «una scelta selettiva delle priorità infrastrutturali, limitandosi a prendere atto dello stato di avanzamento progettuale e finanziario delle opere». b. di g.

Ora si può scegliere da chi comprare energia

Primo si del Senato al decreto per la liberalizzazione del settore, già in vigore dal primo luglio

di Nedo Canetti / Roma

Primo si del Senato al decreto legge sulla liberalizzazione del mercato dell'energia, secondo quanto prevedono precise norme comunitarie. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera. Scade il prossimo 17 agosto. Hanno votato a favore i partiti di maggioranza; contraria la Cdl (150 a 130 il voto finale).

Nel decreto viene stabilito che, a decorrere dal 1° luglio 2007, i 27,4 milioni di clienti domestici possono recedere dal precedente contratto di fornitura di energia elettrica e scegliere un nuovo fornitore sul mercato li-

bero. L'Autorità per l'energia elettrica e il gas, al fine di garantire la trasparenza del mercato, definisce le condizioni standard di erogazione e i prezzi di riferimento che le imprese di distribuzione e vendita dovranno inserire nelle offerte commerciali proposte ai clienti.

Sempre alla data del 1° luglio, l'attività per la distribuzione di energia elettrica per le imprese le cui reti alimentano almeno 100.000 clienti dovrà essere obbligatoriamente svolta in regime di separazione societaria rispetto all'attività di vendita. Se uno non sceglie non resta però senza elettricità. Spetterà al Ministero dello sviluppo economi-

co, infatti, definire le modalità per garantire la continuità del servizio di fornitura di energia anche nei confronti dei clienti che, alla data del 1° luglio, non abbiano ancora scelto un proprio fornitore sul mercato libero.

Nel corso dell'esame, in commissione e poi in aula, il testo del governo ha subito diverse modifiche che hanno migliorato l'impianto del provvedimento. Si segnala, ad esempio, la decisione di stabilire che l'Autorità, nello stabilire i prezzi di riferimento per gli usi domestici, è tenuta a prevedere specifiche azioni volte a tutelare gli utenti in particolari condizioni economi-

che o di salute.

«Si tratta - commenta il responsabile economico dei ds, Antonello Cabras - di un altro passo avanti lungo la strada del processo di apertura dei mercati dell'energia e del gas, in attesa che il ddl Bersani (in esame al Senato ndr) venga approvato». «La liberalizzazione - ha segnalato Paolo Giaretta, nell'annunciare il voto favorevole dell'Ulivo - ha già agito in modo significativo se pensiamo che, solo negli ultimi anni, il peso del maggior produttore ed ex monopolista è calato dal 48,4% al 34,8%. E i costi, pur restando elevati rispetto alla media europea, sono diminuiti».

INDAGINE INPS

Immigrati, stipendio medio: 900 euro

I lavoratori dipendenti immigrati guadagnano in media 11.036 euro all'anno, pari a poco più di 900 euro al mese, uno stipendio inferiore di circa il 37% delle retribuzioni medie dei dipendenti complessivi iscritti all'Inps (17.675 euro al mese pari a 1.472 euro divise su 12 mesi): è quanto emerge dal secondo rapporto su immigrati e previdenza dell'Inps basato sul censimento del 2003 e quindi sull'Ue a 15. In quella data i cittadini non comunitari assicurati all'Istituto erano 1.471.026. La retribuzione media è ancora più bassa se si considera il totale degli immigrati iscritti all'Inps e non solo i dipendenti privati. Ad abbassare la media infatti ci sono gli oltre 332.000 lavoratori domestici con retribuzioni medie di 4.871 euro all'anno e i circa 49.899 lavoratori agricoli con salari di circa 5.532 euro all'anno. I lavoratori autonomi denunciano cifre più alte (12.420 gli artigiani, 13.138 i commercianti) ma sono nel complesso poco più di 47.000 unità. Nel complesso i lavoratori extracomunitari iscritti all'Inps possono contare su una retribuzione media di 9.423 euro all'anno (785 al mese). I lavoratori dipendenti immigrati sono circa 1,1 milioni (321.154 dei quali donne) per il 69,3% residenti al Nord. All'inizio del 2006 l'Inps pagava a cittadini nati all'estero circa 285.000 pensioni di tutte le categorie, tra le quali 112.000 assegni di anzianità.